



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



# IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXVII – N.05

Maggio 2025



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)





# Sommario

<b>Il Fuoco Interiore</b> .....	1
<i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>	
<b>Il Labirinto</b> .....	8
<i>Ferling Isaac Crens</i>	
<b>Una riflessione sull'infinito di Galilei</b> .....	11
<i>Eduardo</i>	
<b>Storia e Iniziazione</b> .....	17
<i>Enzo</i>	

**Redazione**

*Direttore responsabile: Enzo Failla*







## Il Fuoco Interiore

*Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:*



*Nurture the Fire Within (dettaglio) – Sai Priya Mahajan*

*«Dunque, ciò che è nel mondo inferiore è anche nei superiori, ma in forma più elevata; del pari, ciò che è nei superiori si vede anche nel più basso, ma in una condizione degenerare e con una natura per così dire adulterata. Il calore è presso di noi qualità elementare; nei cieli virtù calorifica; nelle menti angeliche idea di calore. Dirò con maggior precisione. È presso noi il fuoco come elemento; il sole è il fuoco del cielo; nella regione oltremondana il fuoco serafico è l'intelletto. Ma considera la loro differenza: il fuoco elementare brucia, il fuoco celeste avviva, il fuoco sopraceleste ama.»<sup>1</sup>*

<sup>1</sup> Giovanni Pico della Mirandola, *Heptaplus* (La settemplice interpretazione dei sei giorni della Genesi) Ed. ARKTOS. Pag. 20, Secondo Proemio di tutta l'Opera.

Il tema del "Fuoco" ha sempre affascinato e interessato l'umanità, in tutte le età, a ogni latitudine e longitudine, continuando ancora oggi a esercitare su di essa un irresistibile potere incantatorio. Basti pensare ai suoi benefici influssi, al suo calore ristoratore, alla luce che da esso promana e che permette di vedere nell'oscurità e nella tenebra scacciando paure e incertezze.

Le antiche civiltà conoscevano l'importanza del "Fuoco" e di tutte le implicazioni di carattere sacro derivate dal suo utilizzo nei Riti e nelle Cerimonie dei loro culti. Per questa ragione esso era tenuto nella massima considerazione. Fuoco vero, naturalmente, non ancora scaturito meccanicamente e grazie agli artifici della modernità tecnologica, sempre accuratamente conservato e mantenuto acceso, come ad esempio accadeva



nella Roma antica all'interno del Tempio dedicato alla dea Vesta. Qui, nella malaugurata ipotesi di uno spegnimento accidentale, o dovuto all'incuria delle "vestali" preposte al suo perenne mantenimento, facevano seguito pene terribili e un lungo e complesso cerimoniale per la sua riaccensione. È altrettanto importante sottolineare quanto l'elemento femminile godesse, al tempo, di grande stima e considerazione, tanto da affidargli il compito della conservazione del "Fuoco Sacro". Alle stesse Vestali erano concessi ampi poteri e inviolabili diritti, tra i quali la non sottomissione alla patria potestà, così come la possibilità di lasciare testamento e di amministrare personalmente i propri beni e le proprie ricchezze. Fatte le debite e dovute differenze e contestua-

lizzando le cose è giusto rammentare, dopo duemila anni e più, come sul nostro caotico pianeta, nella totale ubriacatura e nel generale stordimento di un'epoca sempre più "sorda" e "cieca" ai richiami dei mondi superiori, un'umanità oscurata dalle realizzazioni tecnologiche, industriali e meccaniciste costringe ancora un numero enorme e imprecisato di donne a vivere, vergognosamente, nella schiavitù materiale e nella abiezione morale.

Il Fuoco, quindi, come elemento in grado di garantire un ponte tra il Cielo e la Terra, tra il divino e l'umano, che racchiude in sé la magia di un *continuum* tra la vita e la morte, tra un piano esistenziale denso e grossolano e un piano più sottile e spirituale. Fuoco come "agente" catartico, purificatore e trasformatore, la cui importanza era ben compresa nei cenacoli iniziatici e sugli altari del culto religioso. Esso svolge un doppio ruolo. *In primis* quello di protezione dalle influenze nefaste e malefiche, dagli attacchi provenienti dai piani infernali e dagli abissi di uno spiritismo sempre latente e in agguato pronto a seminare sentimenti di paura e disperazione; a questo si affianca, in parallelo, il ruolo finalizzato a favorire e ad accompagnare l'espansività che sorge dal cuore di coloro che pregano incessantemente il Supremo Artefice Dei Mondi per il bene dell'Umanità e per ricevere l'illuminazione interiore. Un Fuoco "vivente" quindi, che anche nel piano fisico e materiale evidenzia con chiarezza la sua patente natura di mediatore divino, di simbolo che riflette ana-



*The Sacred Fire – Joseph-Marie Vien*



*Fate – Andrii Zhukov*

logicamente l'immagine del sole dentro noi stessi.

È esattamente questo "Fuoco" interiore che, una volta risvegliato, qualifica la Pietra Grezza, ovvero la Pietra suscettibile a essere lavorata. Non si tratta più di una "pietra" come tutte le altre poiché, in virtù della sua decisione di uscire dalla corrente centrifuga che lo spingeva sempre più lontano dal suo centro, essa ha deciso d'incamminarsi nella ricerca del Sé e d'intraprendere una lotta incessante contro le avversità e le ostilità del piano materiale dove comandano, tirannicamente, le illusioni figlie dello spazio e del tempo. Queste forze, dette anche "fatali" perché cieche e vincolanti, si oppongono alla volontà dell'Iniziato, il quale

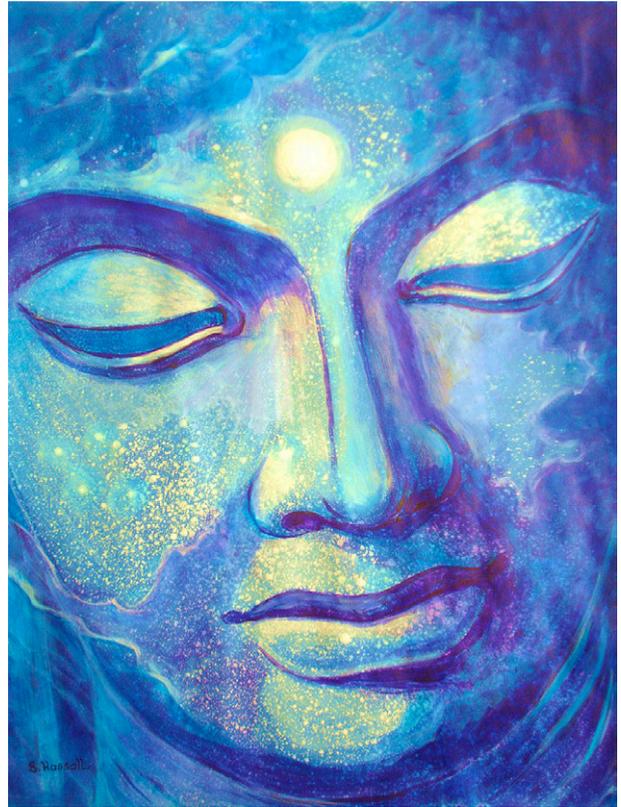
può disporre di una forza detta semi fatale e semi intelligente altrettanto potente quanto il Fato, ma non a esso superiore. La chiave per giungere sulla riva opposta del fiume, sulla sponda degli immortali, sarà offerta dalla misteriosa alleanza con la Provvidenza, quella forza sovra intellettuale e super cosciente mediante la quale Dio agisce quando si realizza la perfetta unione tra le altre due, con il libero, totale e assoluto consenso di quella. Proprio in questa alleanza si cela il grande Mistero racchiuso nell'Iniziazione che ci invita a cum-prenderlo e a risolverlo.

Il Fuoco interiore è il riflesso di Dio nell'Uomo e, quando rivitalizzato, deve essere diretto al "sacrificio" di tutte le tendenze egoistiche e passionali accumulate nel corso della "caduta" attraverso i piani generazionali. È l'agente che opera la trasmutazione da una materia a un'altra mediante il sacrificio di tutto ciò che proviene dalla natura inferiore: la volontà di potenza, la superbia, l'orgoglio, la collera, in sintesi tutte le scorie e i difetti legati al piano della personalità profana ed egoica. Nostro dovere è quello di mantenere sempre acceso questo "fuoco" e di lasciarlo lavorare lentamente, senza fretta, come suggerito saggiamente dai maestri alchimisti.

Un'altra interpretazione del "Fuoco" interiore ci viene suggerita dalla Tradizione orientale nella sua forma della Kundalini. Essa si trova simbolicamente rappresentata da un serpente arrotolato su sé stesso, dormiente alla base della colonna vertebrale. Anche la Tradizione occiden-



tale conosce questa energia latente definita, nella famosa Tavola di Smeraldo attribuita ad Ermete Trismegisto, "*la forza forte di tutte le forze*". Sovente associata all'energia profonda, tellurica e sensuale spesso diviene oggetto di precoci forzature e di prematuri risvegli e a seconda della sua canalizzazione o polarizzazione può distruggere o creare. Motivo per cui l'Iniziazione provvede a trattarla e ad utilizzarla gradualmente e con grande attenzione, senza lasciarsi prendere dalla "*fretta che viene dal diavolo*", – parafrasando una volta ancora il linguaggio dei maestri alchimisti – e per guidarci verso il compimento della Grande Opera della reintegrazione spirituale. È sull'asse verticale, detto ancor più esplicitamente vertebrale, che può dirigersi questa energia, questo "Fuoco", che può essere distruttivo, e che lascia quindi inevitabilmente delle scorie, quando si espande sul piano orizzontale, ma che può trasformarsi, per converso, in un percorso ascetico e di risalita, in Luce chiara e vivificante capace di risvegliare stati di coscienza superiori e illuminanti. Questo è il Mistero del Terzo Occhio che si posiziona in prossimità della ghiandola pineale (ipofisi), sulla selletta dello sfenoide al centro della scatola cranica ed è anche, esotericamente, il segreto della Luce del Nord, che assieme alla Luce del Sud forma l'androgino primordiale. Chi ha approfondito lo studio dei simboli del Nostro Venerabile Rito e vissuto i suoi "gradini" iniziatici conosce bene l'importanza della "verga" e del suo utilizzo rituale in prossimità della testa



*The Third Eye 2 – Sue Hassall*

dell'iniziando, così come l'imposizione delle mani, gesti sacri che servono a suscitare, a richiamare e a calamitare dal basso verso l'alto il "Fuoco" di cui trattiamo. È l'Ureus dei Faraoni, il cobra reale ritto sulla fronte, il "Fuoco" domato e divenuto luce di saggezza, illuminazione e conoscenza, lo smeraldo verde al centro della fronte.

Quando noi affermiamo che l'Iniziazione è una cosa molto seria intendiamo dire che si tratta di un'influenza spirituale che ridesta questo "Fuoco interiore", soprattutto quando ricevuta legittimamente e degnamente, e quindi è bene non invertire il suo tracciato bensì assecondarlo nei tempi necessari alla sua risalita verso l'Alto. Molto meglio rimanere pru-



dentemente fermi al centro della croce e attendere un "Segno" fausto piuttosto che avventurarsi lungo vie incerte e pericolose che spesso conducono alla contro iniziazione. Come disse il Grande Fratello Artephius, non ci stancheremo mai di ripeterlo, *"la crisi della presente umanità è frutto di ebbrezze dovute a iniziazioni incomplete..."*

Il simbolo del Djed, esprime la colonna vertebrale di Osiride, che da una posizione orizzontale ritorna alla sua verticalità originaria, è la sintesi di tutto il percorso iniziatico: il "Fuoco interiore" è l'agente che può operare il prodigio ma ancora più profondo è il ruolo che, tra le pieghe del mito e del Rito, svolge al riguardo la Regina Iside. Dopo aver ritrovato tredici delle quattordici membra, a eccezione del fallo, sparse per l'Egitto da Seth, fratello di Osiride, come narrato da Plutarco nel suo *"De Iside et Osiride"*, in seguito al tradimento perpetrato nei suoi confronti, Iside riporta alla vita il fratello e lo sposo per mezzo delle sue arti magiche, avvolgendolo, accompagnata dal suono del suo Sistro, in un amoroso amplesso a seguito al quale nascerà Horus, altrimenti detto il vendicatore. Naturalmente la scomparsa del fallo esprime, simbolicamente ed esotericamente, la carenza in Osiride della virilità spirituale. Nel contempo ci viene suggerito che esso non è finito nel nulla ma ritrovato, custodito e riutilizzato da Iside stessa! Mistero profondo. Iside è rappresentata e figurata spesso con il geroglifico "Ank", la Chiave di Vita, archetipo dell'eterno femmini-

no e più sottilmente dell'Androgino primordiale e quindi racchiudente anche il fallo. Questa Chiave è un "Fuoco interiore" di natura spirituale, immortale per definizione ed ecco perché in tutte le sacre raffigurazioni del pantheon egizio tutti gli dei lo tenevano tra le mani. Il Mito ci indica anche e soprattutto che la Natura di questo "Fuoco" è caratterizzata dall'A-



*Djed – Tomba di Nefertari, Luxor*



L'Amor che Muove il Sole e L'altre Stelle – Sir Edward Coley Burne-Jones

more invincibile e inestinguibile di Iside che la spinge alla ricerca, al ritrovamento e infine al ricongiungimento con Osiride in un amplesso spirituale. È esattamente il quadro di quanto deve avvenire dentro ognuno di noi. Tutte queste figure sono aspetti di energie archetipiche connaturate all'uomo. Trattasi del dramma della morte e della rinascita iniziatica!

Per rimanere al tema del "Fuoco" in-

teriore appare chiaro come, in seguito a quest'ultima analisi, esso si riveli alle nostre intelligenze sotto forma di Amore. Un Amore che trasmuta, che trasforma, che brucia la parte superflua, illusoria ed egoistica di quel misto nel quale siamo precipitati e dal quale dovremo liberarci. L'Amor che move il Sole e l'altre stelle, l'Amore che dona senza chiedere, l'Amore che riflette e si espande dolcemente d'intorno, illuminando e riscaldando le anime di quanti percepiscono la propria natura di origine divina. L'Amore di coloro che, levate le braccia al Cielo, pregano incessantemente Dio glorificando il Suo Santo Nome, rispettando la Sua Volontà, umilmente, forti della loro incrollabile Fede, con la Speranza e la Carità nei loro cuori!

Ancora una volta, per terminare queste brevi note, ci affideremo alle illuminanti parole del Grande Fratello Sebastiano Caracciolo:

*«E per finire desidero citare delle Metamorfofi di Proteo il breve di Eldorado quale dubbio che il mio Maestro Artepheus insinuò alla mia comprensione e che io desidero insinuare alla vostra comprensione: "come tu ti possa trasformare in albero, in uccello, in rupe questo io comprendo, o Proteo. Ma come tu ti possa trasformare in Fuoco sull'Acqua, questo io non comprendo, o Proteo. Dimmi, con quale miracolo tu lo fai?"».*

**II S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:**

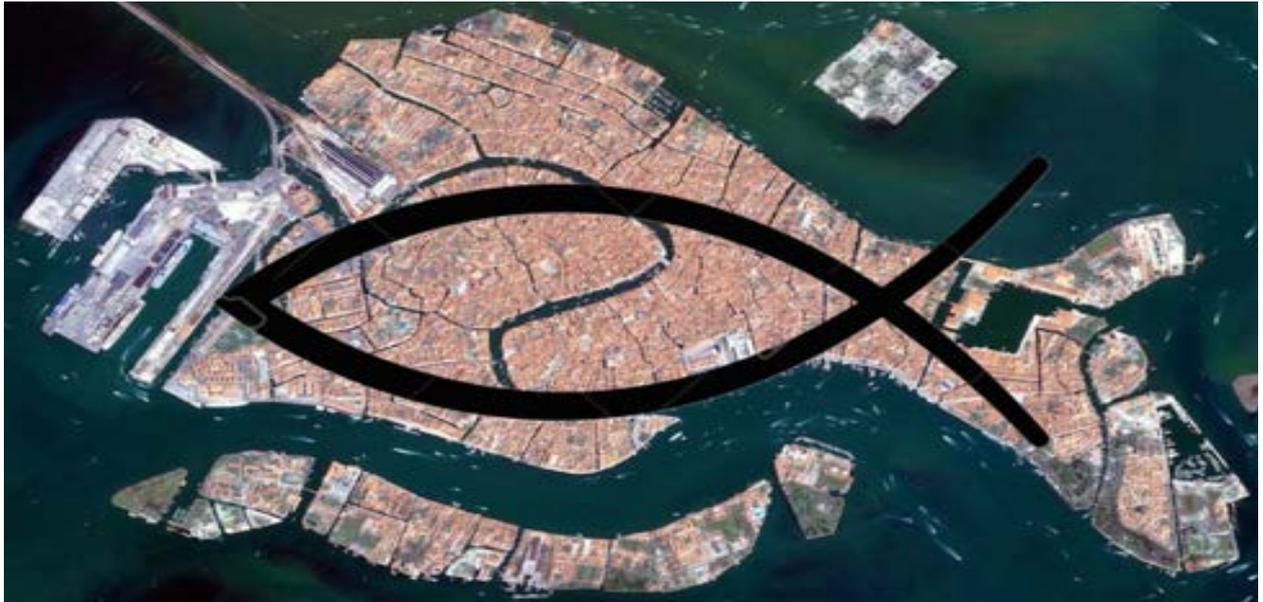


*Etica – Iconologia di Cesare Ripa Perugino*



# Il Labirinto

*Ferling Isaac Crens*



**M**i presento: sono il labirinto a forma di pesce.

Non cercarmi su una mappa, non ho un nome preciso, né confini chiaramente definiti. Sono ovunque e in nessun luogo, annidato tra fondamenta, calli strette, rughe, salizade, liste, corti, sotopòrteghi, campielli e campi appartati, ponti che ingannano e rami, cioè quei vicoli che rifiutano l'uscita. Non sono stato progettato, ma vissuto. Sono nato dall'acqua, dal vento, dal passo incerto di chi cercava dimora nella laguna. Sono cresciuto insieme ai miei abitanti, plasmato dalle maree, dall'umore e dai raggi del sole e dal respiro salmastro.

Dicono che sono disordinato. Eppure, chi mi conosce sa che nascondo un ordine segreto, una logica antica che si rivela solo a chi possiede pazienza e capacità di ascolto.

Sono trappola e rifugio, protezione e mistero.

Difesi la Serenissima da più di mille navi, e custodisco tuttora i miei segreti meglio di qualsiasi cassaforte. Le mie strade sono un teatro, le mie ombre palcoscenici. Ogni passo è una scena, ogni svolta un colpo di scena. Non sono solo un luogo: sono una storia viva e in continua evoluzione.

C'è chi, perdendosi in me, si arrabbia



e chi invece sorride. Perché smarrirsi è il primo passo per ritrovarsi. Sono un maestro severo, ma giusto. Costringo a scegliere, sbagliare, tornare sui propri passi. Ma a chi mi percorre con cuore aperto rivelo sempre qualcosa di prezioso.

Ogni calle cieca è una domanda, ogni ponte un dubbio, ogni campo un bivio interiore. Le mie strettoie sono riflessioni, le mie aperture intuizioni. Metto alla prova, sì, ma offro anche doni.

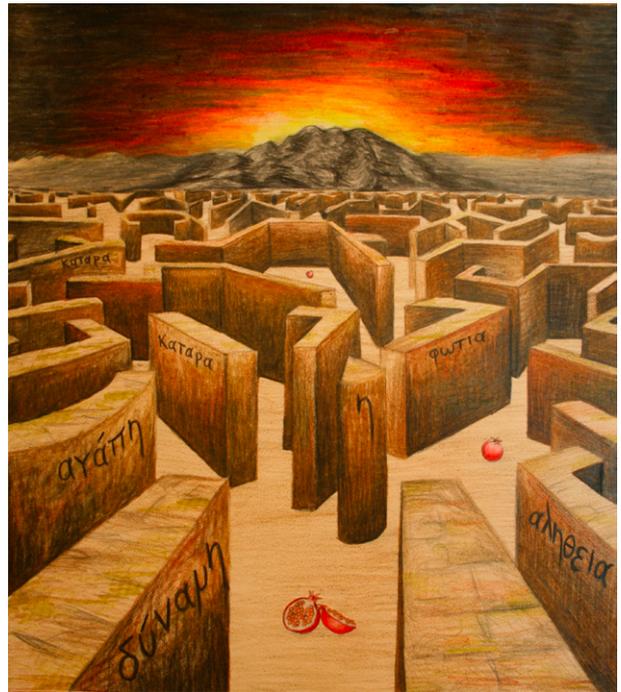
Non bastano gli occhi per conoscermi: devi attraversarmi con l'anima. Solo così, forse, troverai il tuo filo di Arianna. Non quello della mitologia, ma uno intrecciato di memoria, cicli di marea e legno d'ontano piantato nel caranto. Un filo intessuto dalla sapienza dei miei antenati, capaci di leggere il cielo per sapere quando seminare o salpare, quando difendersi e quando accogliere. Una saggezza tramandata di silenzi e osservazione, armonia con ciò che sembra imprevedibile ma segue leggi più antiche dell'uomo.

Sono stato strategia.

Ogni mia curva, ogni vicolo cieco, ogni ponte serviva a confondere gli stranieri e proteggere i miei abitanti. Nessun invasore è mai riuscito a dominarmi davvero. Chi è nato tra le mie calli sa che non sono un enigma, ma una lingua. Basta saperla leggere.

Mi paragonano ad Atlantide.

Anche lei era fatta di cerchi e acqua, di sogno e rovina. Ma io sono rimasto. Ho combattuto la hybris trasformandola in equilibrio. Come Atlantide, anche io sono fragile, sospeso tra luce e abisso.



*Inner Labyrinth – Anonimo*

Lei era potere destinato alla distruzione; io bellezza che resiste. Condividiamo però lo stesso destino simbolico: siamo sogno, perdita e possibilità.

Al centro di me non si cela un Minotauro, ma qualcosa di ancor più inquietante: la verità. Solo chi affronta il mio percorso con determinazione, chi regge lo specchio dei miei canali, arriva al cuore. Non un luogo, ma uno stato d'animo. Chi lo raggiunge ne esce trasformato, iniziato, con una nuova luce dentro di sé. Quel centro è sacro, protetto da mille inganni. Non è per tutti.

Sono fatto d'acqua e pietra, ma la mia anima è tempo. Custodisco la voce dei secoli, le risate dei mercanti, i sospiri degli amanti, le trame dei complotti, i cori delle chiese e il silenzio delle albe. Sono confine tra ciò che appare e ciò che è. Sono uno specchio: rifletto, ma non re-



*Labirinto posto sul fronte dell'altare della cappella mortuaria della famiglia Watts – Compton (Surrey), England*

stituisco mai uguale. Chi entra in me ne esce diverso, più consapevole o forse più confuso, ma mai indifferente.

Le mie acque amplificano la mia essenza: specchi che moltiplicano illusioni, trappole ottiche, visioni. Qualcuno crede di conoscermi dopo tre giorni; altri, dopo trent'anni, ancora si stupiscono. Cambio continuamente, come un attore che non recita mai la stessa parte.

Ora, per gioco, ho deciso di intervistare alcuni vecchi amici che conoscono bene le mie insidie e le mie bellezze. Sentiamo cosa pensano di me:

Dante Alighieri: *«Labirinto, il tuo*

*caos mi ricorda certi gironi infernali. Ma a Venezia, perdersi è anche redenzione. Sei un Purgatorio salmastro.»*

Leonardo da Vinci: *«Sei un ingranaggio liquido, una macchina senza ruote che funziona per intuizione. Affascinante, ti studierei per anni.»*

Veronica Franco: *«Sei come un amante capriccioso: mi perdo in te per ritrovarmi più autentica. Le tue calli sono confessionali, i tuoi silenzi inviti.»*

Antonio Vivaldi: *«Le tue calli sono pentagrammi, le tue maree cambi di tempo. Ti dirigerei come un'orchestra. Sei fuga, ritmo e ritorno.»*

Carlo Goldoni: *«Nel tuo teatro a cielo aperto, Labirinto, le maschere diventano persone e le persone maschere. Sei la mia commedia umana.»*

Marco Polo: *«Sei stato il mio primo viaggio. Prima ancora dell'Asia, ho imparato con te l'arte di perdersi e scoprire mondi nascosti.»*

Tintoretto: *«I tuoi riflessi sono pennellate divine. Ogni angolo una luce nascosta. Sei la mia tela infinita.»*

Giacomo Casanova: *«Tu non sei un labirinto, sei un invito continuo a perdersi, desiderare, rincorrere l'impossibile. Ti amo perché non ti lasci mai possedere.»*

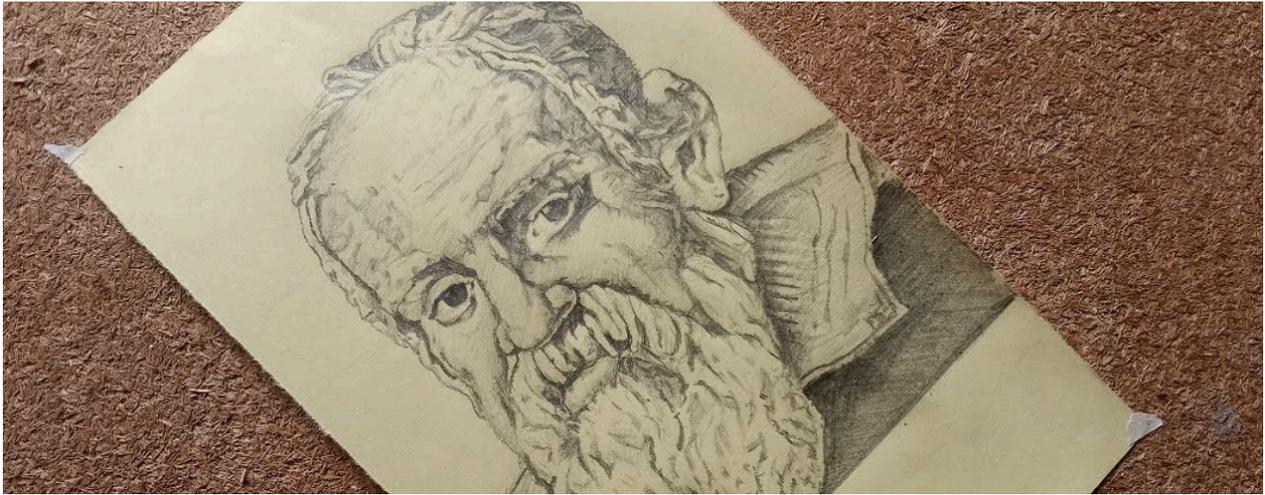
Ecco, ora sai qualcosa di me. Ma non fidarti troppo delle parole: se vuoi davvero conoscermi, vieni, perditì, e solo allora forse inizierai a capire chi sei veramente.

***Ferling Isaac Crens***



## Una riflessione sull'infinito di Galilei

*Eduardo*



*Galileo Galilei – Muntazir Ali Channa*

### **P**remessa

*Riscontrare all'interno di un sistema una incongruenza logica ha una duplice utilità: In primo luogo offre la possibilità a chi la riscontra di scavare più a fondo nella teoria, che qualche volta risulta contraddittoria, portando quindi nuovi sviluppi e nuove idee su un concetto che non era stato analizzato completamente. In secondo luogo porta l'uomo a comprendere che non esiste un unico modo di guardare il mondo e che esistono "Tanti Universi Paralleli", molteplici approcci ad un medesimo problema.*

*Questo è fondamentale per far comprendere che solo la capacità di avvicinarsi criticamente ad un problema, di qualsiasi tipo sia, permette di guardarlo con occhi differenti e quindi di poter di-*

*sporre di più metodi per il superamento dello stesso. Scoprire, domandare, interrogare: questo è lo scopo di un ricercatore, scopo che se non fosse alla base della Qabbalah, penso che perderebbe molto del suo fascino.*

Il concetto di "guerriero con Dio", *Israel*, è ben chiaro, io qui vorrei incrementare questa figura condividendo con voi un ulteriore aspetto, che penso, faccia parte dell'armatura di questo "Cavaliere Bianco", l'Infinito<sup>1</sup>,  $2\aleph^0 = \aleph^1$ .

<sup>1</sup> Cantor "padre" della "natura dell'infinito" afferma «L'infinito attuale si presenta in tre contesti: in primo luogo quando si realizza nella forma più completa, in un'essenza mistica completamente indipendente, in Dio, che io chiamo Infinito Assoluto o, semplicemente, Assoluto;



Argomento scientifico, a me, più consono perché esso tocca, con i simboli, da sempre l'Universo intorno a noi.

Lo stesso vale per la Catena Iniziatica o d'Amore, perché ogni anello deve essere uguale "in armonica tensione all'Infinito", stessa regola nell'Universo dove "gli equilibri, le energie, le leggi della Natura" sono tutte armonizzate all'Infinito, anche nell'esplosione di una supernova, nella creazione di una nuova stella o in quelli chiamati "buchi neri super-massicci", motori di gravità.

Nella Treccani è riportato, parlando dell'Infinito:

*«Il pensiero greco si è occupato fin dalle sue origini del concetto di infinito. [...] Sia Platone sia Aristotele fecero propria la tendenza, già emersa con Parmenide, a identificare la realtà finita con la perfezione, l'ordine e l'armonia, e l'infinito con la mancanza di misura e di determinazione. Aristotele considera l'infinito come una nozione di cui si fa solo un uso negativo per suggerire che una certa realtà non è compiuta e non può quindi essere abbracciata nella sua totalità [...] . La filosofia moderna assiste a una mondannizzazione del concetto di infinito sia facendone, come nel caso del naturalismo rinascimentale, un attributo della realtà che circonda l'uomo, sia permettendo all'uomo di attingervi facendosi partecipe dell'infinito stesso. Questa è la via aperta da G. Bruno e poi ripresa, attraverso*

*in secondo luogo quando si realizza nel mondo contingente, creato; in terzo luogo quando la mente lo coglie in abstracto come una grandezza, un numero o un tipo di ordine matematico».*

*la mediazione di B. Spinoza, dall'idealismo tedesco. J.G. Fichte, F. Schelling e G.W.F. Hegel non contrappongono più il finito, l'individuo empirico, all'infinito ma li collegano in un rapporto di partecipazione. Accanto a questa discussione della nozione metafisico-ontologica di infinito, la filosofia moderna e contemporanea ha approfondito l'analisi dell'infinito come nozione quantitativa. Ancora nel 17° sec. Cartesio riprendeva la concezione aristotelica dell'infinito quantitativo come indeterminato e dunque come concetto negativo. Ma proprio la filosofia moderna, specialmente con I. Newton e G. Leibniz, ha saputo fare del concetto di infinito l'oggetto di analisi e calcoli positivi, suggerendo quel ribaltamento, divenuto operante nella matematica del 19° sec. con G. Cantor e J.W.R. Dedekind, per cui il concetto di infinito, da nozione paradossale, diviene una nozione del tutto padroneggiabile, sulla quale si può costruire un nuovo ampio settore di analisi per la matematica.»*

Tra il 600 e 800 due matematici Galilei e Balzano fecero alcune scoperte circa la natura dell'Infinito, in quel periodo Newton, Leibniz, Gaus e Eulero fecero ricerche matematiche, ma nessuno osò affrontare il concetto e le leggi "dell'Infinito", nessuno osò entrare nel suo "Giardino Velato".

Galilei (1564÷1652) sotto la guida di Ostilio Ricci<sup>2</sup>, seguace della scuola del

2 Ostilio Ricci, seguace della scuola di Niccolò Tartaglia, considerava la matematica non una scienza astratta, ma una scienza utile a chiarire problemi pratici di meccanica e di ingegneria.



leggendario Niccolò Fontana, detto Tartaglia, riuscì a "vedere lo spazio che circonda la terra", i pianeti e le stelle, non solo in una visione "matematica", ma tentando di leggere le loro regole interne ed esterne.

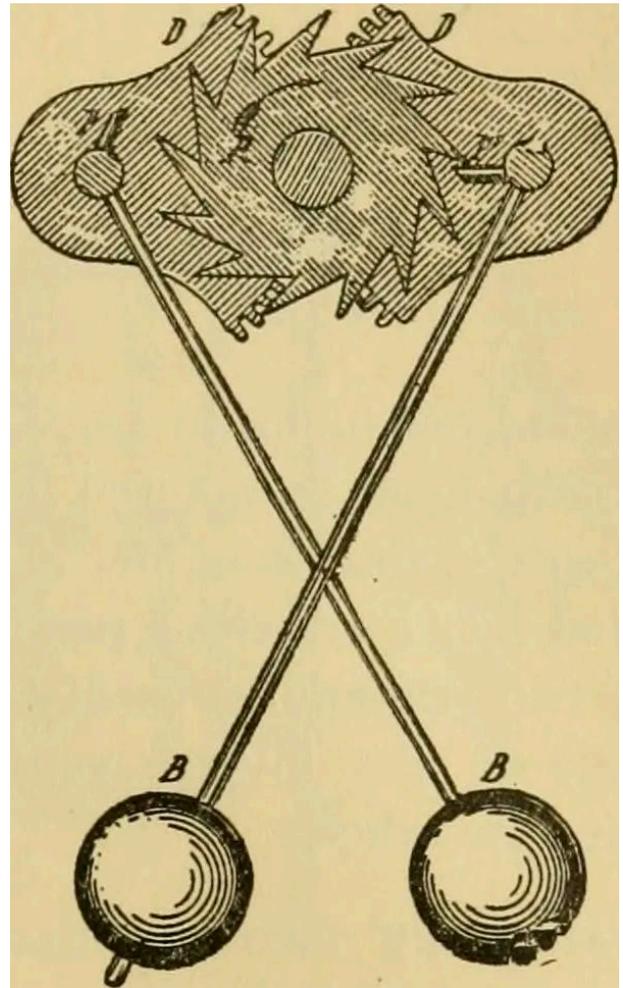
Lui riusciva a creare degli "assiomi" dove veniva prodotto un evento. Nel 1583 dedusse, nella cattedrale di Pisa, che le oscillazioni di un candeliere duravano tutte con la stessa quantità di tempo (legge di isocronismo del pendolo<sup>3</sup>).

A Firenze studiò Archimede, in greco, e quanto da lui scoperto nell'idrostatica<sup>4</sup>, ebbe la cattedra di Matematica a Pisa, ma il suo metodo fu invisibile al mondo accademico<sup>5</sup> e alla Chiesa.

3 Vedi "Legge isocronismo del pendolo" Sito Studio Pantonio

4 L'idrostatica (anche detta fluidostatica o statica dei fluidi) è una branca della meccanica dei fluidi che studia i fluidi in stato di quiete.

5 Lui ho detto: «Il metodo che seguiremo sarà quello di far dipendere quel che si dice da quel che si è detto, senza mai supporre come vero quello che si deve spiegare. Questo metodo me l'hanno insegnato i miei matematici, mentre non è abbastanza osservato da certi filosofi quando insegnano elementi fisici [...] Per conseguenza quelli che imparano, non sanno mai le cose dalle loro cause, ma le credono solamente per fede, cioè perché le ha dette Aristotele. Se poi sarà vero quello che ha detto Aristotele, sono pochi quelli che indagano; basta loro essere ritenuti più dotti perché hanno per le mani maggior numero di testi aristotelici [...] che una tesi sia contraria all'opinione di molti, non m'importa affatto, purché corrisponda alla esperienza e alla ragione...». Galilei scriveva per farsi comprendere dal popolo, non in latino e greco lingua dei dotti e della Chiesa, benché lui parlasse



Coupled Oscillator – Internet Archive Book Images

Nel 1609 un olandese giunse in città per poi proseguire per Venezia, aveva con sé il primo telescopio, Galilei perfezionò lo strumento e il 21/08/1609 tutto il Senato veneziano, sul campanile di S. Marco vide, distintamente, delle persone a Murano, isola lontana alcuni Km.

Dopo questa esperienza, Galilei puntò il telescopio verso il cielo divenendo il primo Astronomo, vide gli anelli di Saturno, le lune di Giove e le stelle della via Lattea (legge delle illusioni ottiche, dimostrata dopo 400 anni).

entrambe le lingue i suoi scritti sono in italiano.



Fautore della teoria Copernicana, eliocentrica, nel 1615, partì per Roma per essere interrogato dalla inquisizione. A Roma il Cardinale Roberto Bellarmino utilizzò il Salmo 19,4÷8 dove è detto che il centro dell'Universo è la "terra", pertanto, gli scritti di Galilei furono ritenuti eretici e contrari alla Bibbia.

Nel 1633 Galilei, nuovamente interrogato dall'inquisizione e sotto minaccia di tortura, ritrattò la teoria copernicana, qui si racconta che abbia detto "eppur si muove", muore nel 1642 confinato nella sua villa di Arcetri.

Proprio in questo ultimo periodo di confine, Galilei, tratta il concetto di "*infinito*", riprendendo i concetti degli antichi greci, Eudosso e Archimede<sup>6</sup>. Spiega la divisione di un cerchio con un "numero infinito di triangoli", il metodo per calcolare aree, volumi di superfici e corpi curvilinei, ma produsse anche "vari paradossi" in merito, come il quadrato dei numeri naturali, risolto poi da Cantor formulando una nuova teoria degli insiemi.

Sembra che la spirale di Fibonacci sia sempre attiva e miri *all'Infinito* e dove in ogni suo punto c'è un ricercatore che la fa incrementare.

Gli assiomi di Galilei vennero utilizzati anche da un altro astronomo, Johannes von Kepler (Giovanni Keplero)

---

6 Secondo Archimede, Eudosso, sviluppò la teoria delle proporzioni che consentì di superare le difficoltà che si incontrano per trattare i numeri; questa teoria sarà ripresa negli elementi di Euclide e in sostanza consente di trattare rigorosamente i numeri reali pensati come rapporti di grandezze.

1571÷1630, che calcolò matematicamente il moto dei pianeti intorno al sole; le leggi di Keplero sono utilizzate ancora oggi nell'esplorazione spaziale e in Astronomia.

A sei anni dalla sua morte, Galilei, nel trattato "Discorsi e Dimostrazioni"<sup>7</sup>, compie il gran salto di ricerca, parla *dell'Infinito* usato dagli antichi fino alla sua epoca, argomento che solo i cabalisti avevano osato avvicinare *con Ain Sof*.

Per comprendere la scoperta di Galilei bisogna definire il nostro modo di "*contare*" le cose, perché le trappole sono nel metodo.

Quando abbiamo a che fare con un numero *finito* di elementi, non sorgono problemi o paradossi, possiamo contare tanti oggetti quanti ve ne sono in ogni insieme finito.

Lo stesso principio funziona anche con gli insieme *infiniti* se si pone questi in una corrispondenza "uno a uno", basta associare questo principio con un sottinsieme proprio.

### **Esempio**

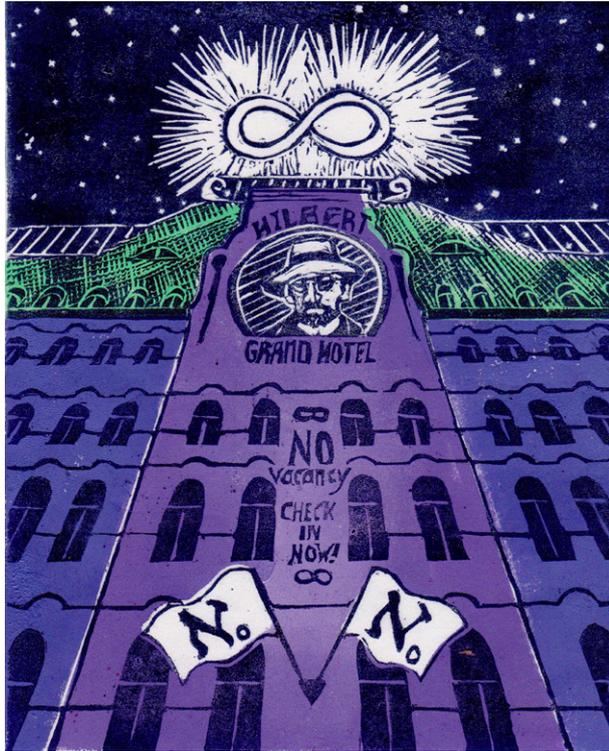
Un esempio è quello "*dell'albergo infinito*" chiamato anche "l'albergo di Hilbert" in onore del grande matematico tedesco David Hilbert.

*Un cliente si presenta alla hall "dell'albergo infinito con infinite stanze" e chiede una stanza, ma gli viene risposto che non ne è restata nemmeno una.*

Qui il concetto d'Infinito può giocare

---

7 Si può vedere l'Opera in internet in formato pdf



Hilbert's Grand Hotel – Ele Willoughby

strani scherzi alla nostra immaginazione, Galilei comprese una proprietà essenziale e non intuitiva dell'Infinito: «un insieme infinito può in un certo senso essere "uguale" a una parte di se stesso».

(Il cliente suggerisce al direttore di spostare il cliente della prima stanza alla seconda e quello della seconda alla terza fino all'infinito. In questo modo il Cliente libera la prima stanza).

Forse è questo che i cabalisti avevano in mente quando dicevano che le "Dieci Sefirot" erano una parte dell'Infinità di Dio, perché se Dio è Infinito, estrarre da Lui dieci elementi, gli Attributi, resta sempre un insieme Infinito, Dio.

Se Dio è Infinito si può comprendere il passaggio nella Genesi (Gn.1,27): «E creò Dio l'uomo a immagine di lui a im-

agine di Dio...» Forse è in questa frase che rileva l'affermazione: «un insieme infinito può in un certo senso essere "uguale" a una parte di se stesso».

זָכַר	וַיִּבְרָא	אֱלֹהִים	אֶת-הָאָדָם	בְּצַלְמוֹ	בְּצֶלֶם	אֱלֹהִים	בָּרָא אֹתוֹ	27
maschio	creò	Dio	(di) immagine a	lui di immagine a	uomo il	-	Dio	creò E
פְּרִוּ	וַיְבָרֶךְ	אֹתָם	וַיֹּאמֶר	לָהֶם	אֱלֹהִים	אֶתְכֶם	וַיְבָרֶךְ	28
-Fruttificate	:Dio	loro a	disse e	Dio	loro -	benedisse E	.loro -	creò femmina e

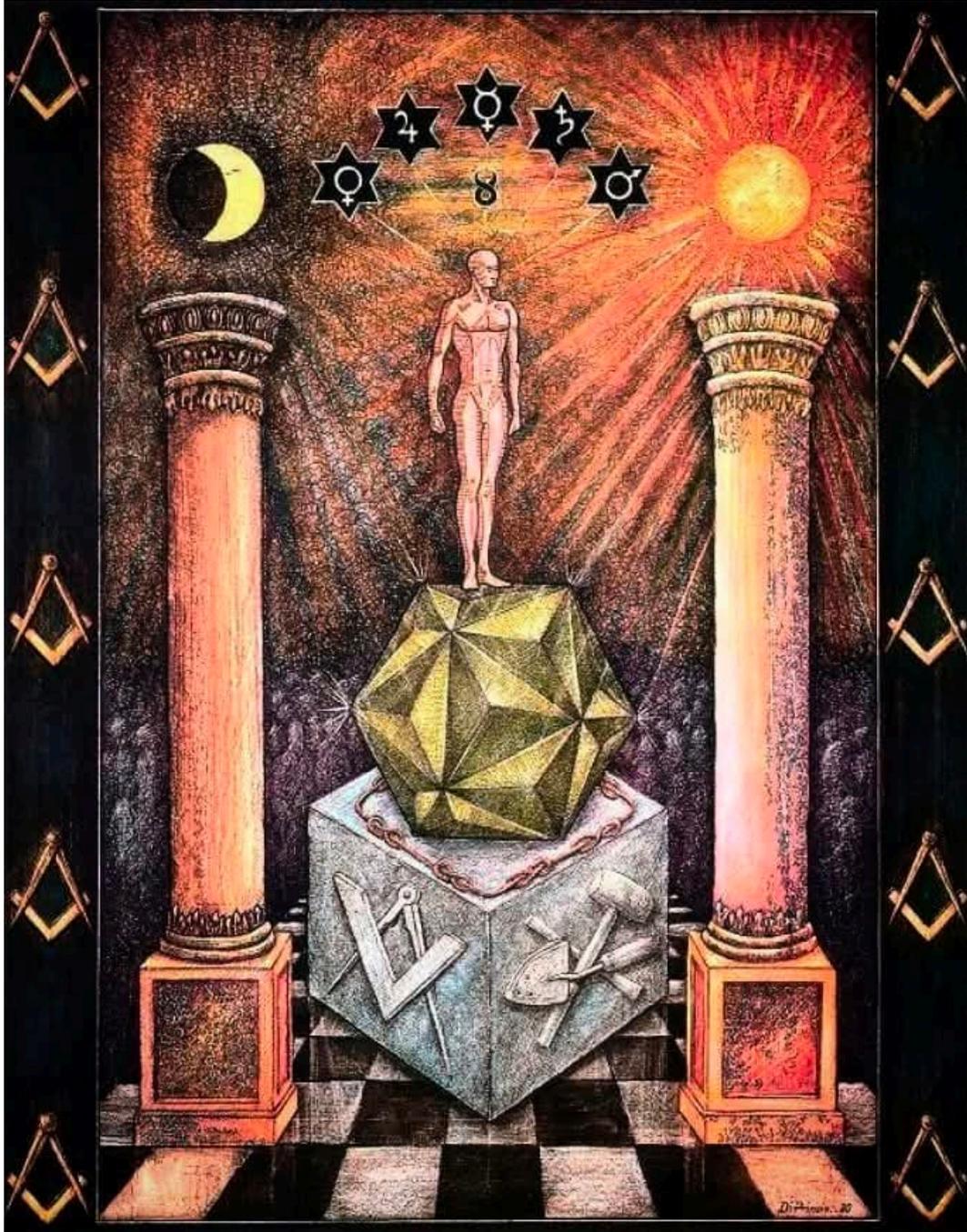
Qui, forse, andando verso la conclusione, si può intendere, l'infinita immagine dell'uomo creato come:

- a) A immagine di Lui, Bezalmù, בְּצַלְמוֹ: come Sostanza, con Intelletto e Discernimento.
- b) A immagine di Dio, Bezelem, בְּצֶלֶם: come Regalità.

Mi sia consentito in conclusione riportare la poesia "L'Infinito" di Leopardi:

«Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
E questa siepe, che da tanta parte  
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
Spazi di là da quella, e sovrumani  
Silenzi, e profondissima quiete  
Io nel pensier mi fingo; ove per poco  
Il cor non si spaura. E come il vento  
Odo stormir tra queste piante, io quello  
Infinito silenzio a questa voce  
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
E le morte stagioni, e la presente  
E viva, e il suon di lei. Così tra questa  
Immensità s'annega il pensier mio:  
E il naufragar m'è dolce in questo mare.»

Eduardo



*Uomo massonico – Anonimo*



# Storia e Iniziazione

## Considerazioni sugli eventi storici alla Luce dell'Iniziazione

*Enzo*



*The Flight Path – Katherine Cooper*

**I**l complesso quadro sociale, storico e geopolitico che si figura oggi, spinge inesorabilmente a fare certe considerazioni, a porsi certe domande.

Naturalmente, la valutazione profana degli eventi lascia emergere divergenze di vedute, differenti valutazioni e, soprattutto, conduce quasi sempre a conclusioni variegata.

Tuttavia, coloro che seguono un percorso iniziatico di qualsivoglia natura devono porre grande attenzione a ciò che si muove oltre le nebbie dell'immanente.

Per far ciò gli iniziati vengono addestrati alla sospensione del giudizio profano attraverso il cosiddetto "distacco iniziatico". Si badi bene a non scambiare tale operazione per un atto di cinismo o di abulia sociale.

Non si tratta cioè di scotomizzare le problematiche rifugiandosi in un mondo dorato ed illusorio, bensì di prendere consapevolezza di come ciò che è "contingente" è anche "transitorio".

Ciò deriva dalla Natura stessa della Manifestazione che, intrisa di dualismo, fonda il proprio funzionamento sulla *Legge dell'alternanza*, insegnamento questo che, in quanto Tradizionale, risulta trasversale a tutte le scuole iniziatiche, da Oriente ad Occidente:

*«Ciò che è spezzato diventerà intero. Ciò che è curvo diventerà diritto. Ciò che è vuoto diventerà pieno. Ciò che è consumato diventerà nuovo. Chi ha poco otterrà. Chi ha molto verrà ingannato.»<sup>1</sup>*

<sup>1</sup> Lao Tze – *Tao Te Ching*



«Ogni cosa fluisce e rifluisce, ogni cosa ha fasi diverse; tutto s'alza e cade; in ogni cosa è manifesto il principio del pendolo: l'oscillazione di destra è pari a quella di sinistra. Tutto si compensa nel ritmo.»<sup>2</sup>

Questo "fluire e rifluire" risulta essere indissolubilmente connesso al tempo e la valutazione degli eventi che in esso si collocano dipende da come il suo scorrere viene percepito in base alle varie ere, culture, civiltà e singole sensibilità.

Una delle più classiche diatribe vede contrapposte la concezione "ciclica" del tempo e quella "lineare"<sup>3</sup>, essendo la prima maggiormente connessa al Mito, la seconda alla Storia.

Scrivo in merito Mircea Eliade<sup>4</sup>:

«La differenza principale tra l'uomo delle società arcaiche e tradizionali e l'uomo delle società moderne, fortemente segnato dal giudeo-cristianesimo, consiste nel fatto che il primo si sente solidale con il cosmo e con i ritmi cosmici, mentre il secondo si considera solidale solamente con la storia.»

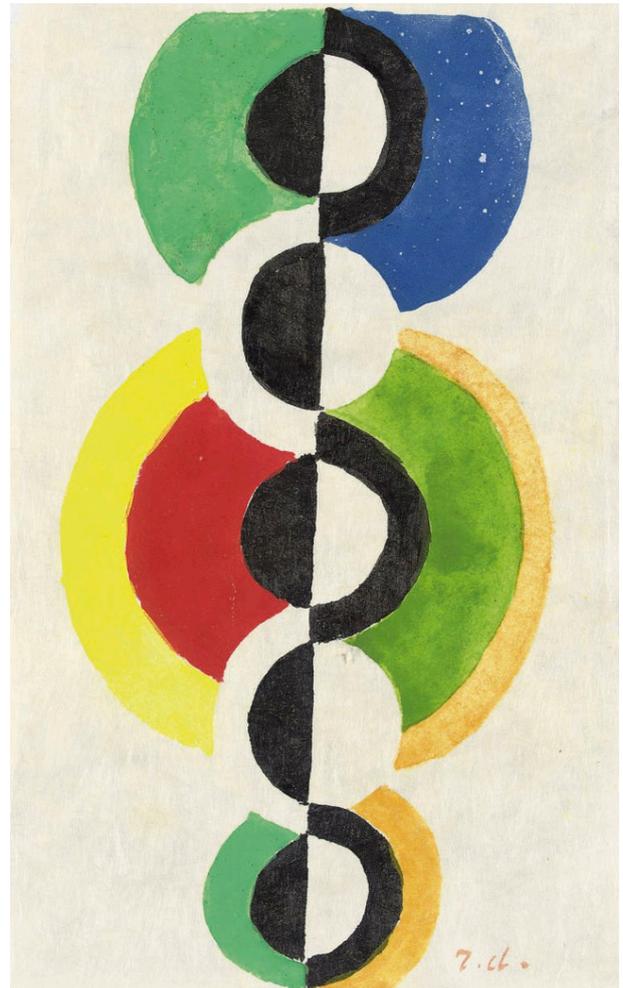
In realtà, queste due concezioni possono non essere mutuamente esclusive o, quanto meno, possono non esserlo agli occhi dell'iniziato.

Prendiamo ad esempio l'annosa controversia sulla storicità di Gesù di Nazareth, usualmente contrapposta all'ipotesi

2 *Il Kybalion (Il Principio del Ritmo)*

3 Per approfondimenti sul tema, si veda l'interessante testo di Mircea Eliade "Il mito dell'eterno ritorno".

4 Mircea Eliade, *op. cit.*



Rhythm – Robert Delaunay

mitologica della sua figura.

Possiamo con certezza affermare che l'una escluda l'altra? *Cui prodest?*

Benché infatti l'ortodossia cristiana – nella cultura moderna spesso supportata da una copiosa e fuorviante filmografia sul tema – ritenga che l'esistenza storica di Gesù stia alla base della propria fede, ciò che davvero conta non è tanto l'aspetto anagrafico quanto quello simbolico.

In altri termini, l'esistenza di Gesù in quanto "uomo storico" – che sia dimostrata/dimostrabile o meno – è irrilevante al cospetto del Cristo in quanto "Uomo



mitologico": cionondimeno, le due tesi possono tranquillamente coesistere<sup>5</sup>.

Tutti i grandi filosofi, i grandi pensatori, i grandi iniziati, i grandi Maestri, sono stati "grandi" non per ciò che erano in quanto esseri umani, bensì per ciò che hanno rappresentato, per ciò che hanno insegnato, nonché per l'esempio che hanno dato.

Si dice che *"è possibile uccidere l'uomo ma non le sue idee"* e l'esistenza plurimillennaria del Cristianesimo lo dimostra pienamente e letteralmente.

Gesù, in quanto figura storica che professava una qual certa idea di "uguaglianza innanzi al Padre", dal punto di vista storico, costituì verosimilmente una spina nel fianco per la "classe dirigente" dell'epoca. In un mondo pieno di ingiustizie sociali, egli dovette apparire una sorta di rivoluzionario, quasi un Che Guevara *ante litteram*.

Scriveva San Paolo nella sua *Lettera ai Galati*:

*«Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù»*<sup>6</sup>

E, non a caso, leggiamo nel *Vangelo di Luca*:

*«E cominciarono ad accusarlo, dicendo: "Abbiamo trovato quest'uomo che*

5 Un discorso analogo potrebbe farsi per la figura simbolica di Re Artù, la quale, ad esempio, secondo alcune teorie storiche, potrebbe ricondursi ad un personaggio storico romano-britannico.

6 Gal 3;28

*sovvertiva la nostra nazione, istigava a non pagare i tributi a Cesare e diceva di essere lui il Cristo Re".»*<sup>7</sup>

Questa componente socialmente innovativa e dirompente fu probabilmente una delle principali concause che condussero alla pubblica esecuzione dell'uomo-Gesù, evento che, tuttavia, non arrestò la potenza delle idee e degli insegnamenti dell'Uomo-Cristo.

Ciò poiché dal punto di vista simbolico ed iniziatico, l'insegnamento cristico fu tutt'altro che "innovativo", affondando le proprie radici nella più pura Tradizione.

Per convincersene, basti pensare alla coerenza simbolica del mito di Cristo con quelli di Horus, di Dioniso, di Krishna, di Mitra...

Quanto detto vuol evidenziare come non necessariamente storia e mito debbano essere contrapposti, e come la linearità della prima possa celare la ciclicità della seconda. Come dire che, quando il cerchio è "abbastanza grande", la sua circonferenza può apparire come una linea retta.

Si parla ad esempio di "linea dell'orizzonte"... ma l'orizzonte è forse una "linea"?

Sia sufficiente pensare a come, paradossalmente, il termine "orizzonte" derivi dal greco *horizōn (kýklos)* "(cerchio) limitante".

Matematicamente parlando, cioè, la storia può essere vista come *un'approssimazione lineare* del Mito, una sem-

7 Lc 23;2



plificazione che, sotto opportune ipotesi, conduce alla soluzione di problemi "complessi". D'altronde, non è proprio questo il principio fondante del metodo analogico, inteso come il procedimento che, partendo da certe affinità particolari tra due enti, permette di risalire a corrispondenze di carattere generale?

Allo stesso modo, la natura trascendente dell'Iniziato non pregiudica necessariamente la sua immanenza, così come il mito non esclude la storia e viceversa.

Attraverso l'Analogia, l'iniziato è quindi chiamato a intravedere la perfezione del Cerchio all'interno della limitata "linea temporale" nella quale i *Signori del Karma* lo hanno collocato.

La sua coerenza risiede nel farsi espressione del Mito pur vivendo – da essere mortale – in un fluire temporale lineare, nell'aver il Coraggio di essere manifestazione dell'Idea, persino quando la storia è pronta a... crocifiggerlo!

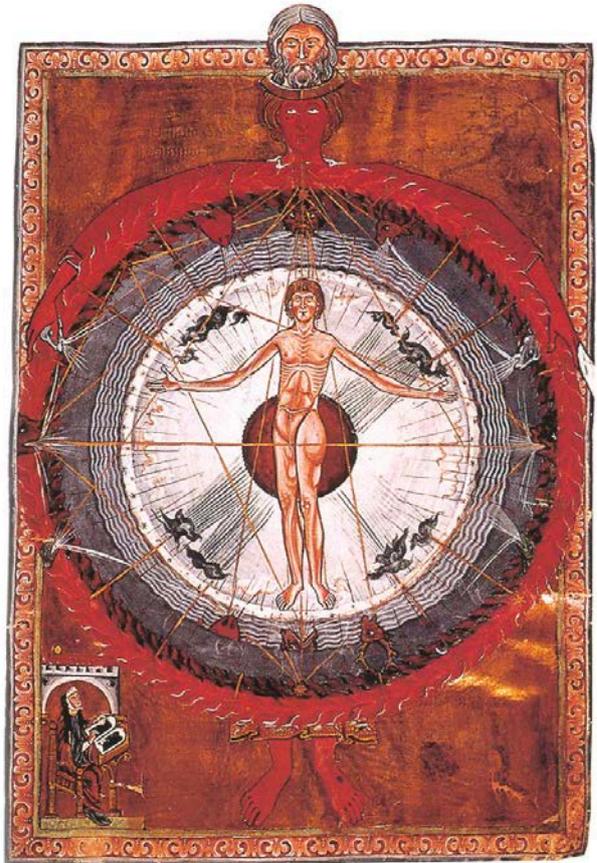
Quando si riesce a intuire l'Unità celata dietro la dualità, il giudizio sul contesto storico immanente acquisisce un differente cromatismo.

La storia si ripete, per sua Natura, mostrando all'uomo microcosmico talvolta il suo volto bonario, qualche altra quello ferino.

In tale ciclico divenire, l'Adepto non vede che l'alternanza del *Pendolo della Manifestazione*:

«Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.»<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Qo 3;1



*Uomo Universale (Liber Divinorum Operum) – Hildegarda di Bingen*

Come è noto, all'interno del *Tempio della Piramide* e durante i Sacri Lavori, non è consentito intrattenersi in questioni profane.

Tale prescrizione può apparire un "divieto" solo fintanto che questo *Tempio* viene inteso nella sua rappresentazione esteriore e materiale.

Quando invece insorge la consapevolezza che il Vero Tempio è quello interiore, quando – in altri termini – non sussiste più differenza tra il Tempio e l'Iniziato, allora la prescrizione di cui sopra si rivela essere un metodo analogico adottato dai Maestri Passati per insegnare il distacco iniziatico, la capacità



di discriminare tra Sacro e Profano, di prendere le distanze tra Sé e gli eventi grossolani dello spazio-tempo.

Sposare bandiere politiche, faziosità religiose o posizioni partigiane di sorta equivale a sprofondare proprio in quel pantano duale che ogni sincero ricercatore anela a trascendere.

Ciò non significa che l'uomo non possa avere il proprio credo politico, religioso o di qualsiasi altra natura, a patto che tali convinzioni non condizionino la "libertà" dell'Iniziato.

Questa "libertà", così spesso fraintesa e vituperata, andrebbe forse più correttamente chiamata "Liberazione".

Per dirla con il carissimo Fr. Sebastia-

no Caracciolo:

*«La confusione babelica delle lingue lo porta<sup>9</sup> a mascherare con la parola "libertà" la propria volontà di potenza. Da qui la lotta contro gli altri uomini, la prevaricazione, l'ingiustizia, la reiterazione dell'errore che non gli permetteranno mai di risolvere il problema della "Libertà". Tale problema potrà essere risolto soltanto seguendo, le linee tracciate dalla Tradizione, la quale ci insegna a divenire "Entronauti". Bisogna navigare in se stessi, bisogna studiare ed analizzare tutto ciò che accade nel nostro interno universo. A mano a mano che procediamo nel nostro viaggio ci accorgeremo che la causa della nostra prigionia siamo noi stessi.»*

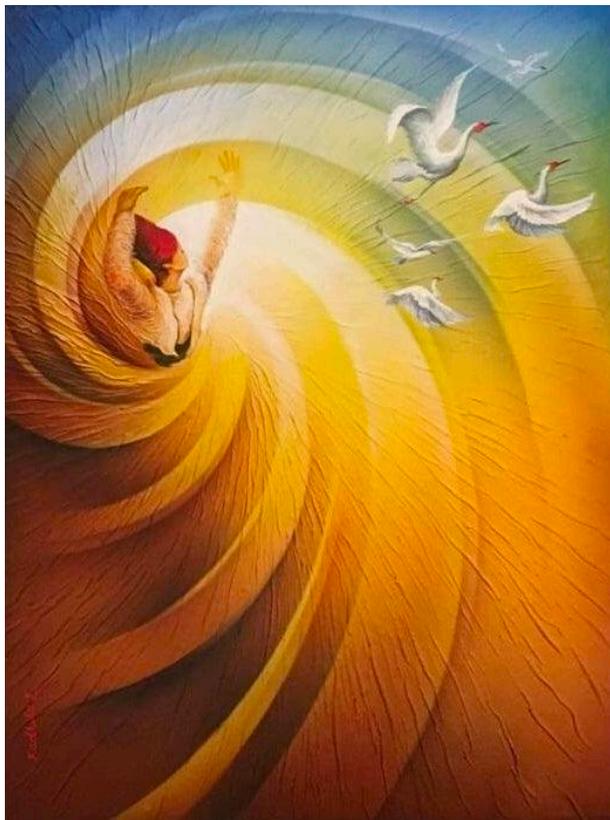
Più di un millennio addietro, Sri Śaṅkara scriveva in merito:

*«Lasciate che il popolo menzioni gli shastra<sup>10</sup>, che invochi gli dei con sacrifici, che segua i riti e si renda propizie le divinità personali; eppure vera liberazione non v'è senza la perfetta realizzazione della propria identità con l'Ātman, nemmeno in cento vite di Brahmā.»<sup>11</sup>*

E ancora:

*«L'immortalità non si consegue mediante le ricchezze – dichiara la sruti<sup>12</sup>; è chiaro che la liberazione non può essere ottenuta con azioni materiali meritorie.»*

Per concludere queste brevi riflessio-



*Freedom (Flight of the Soul) – Radhika Seksharia*

9 N.d.r.: Si riferisce all'essere umano.

10 Commenti ai *sutra*.

11 Śaṅkara – *Vivekacūḍāmaṇi*

12 La tradizione orale.



*Inner Journey – De Es Schwertberger*

ni, affermiamo che la necessità di esprimere giudizi (ancor peggio, sentenze) è certamente un istinto atavico negli esseri umani ed è quasi sempre legato al *bisogno di appartenenza* a gruppi sociali, siano essi fondati sugli affetti (famiglia, amicizie, etc.), sul desiderio di potenza (lobby di potere) o su una qualsivoglia ideologia (religione, politica, nazionalismi, etc.).

Poiché l'analisi delle ragioni che spingono gli esseri umani all'associazionismo ci porterebbe assai lontano dal tema in questione, ci limiteremo a far notare che la conseguenza diretta del sentirsi parte di un certo gruppo sociale è il NON sentirsi parte di altri, proiettando così l'ombra del distinguo e della diversità nell'animo umano.

Confrontarsi con la diversità è una cosa sempre delicata e complessa poiché richiede capacità di ascolto e di immedesimazione, una qual certa apertura men-

tale e, soprattutto, il saper mettere sempre in discussione i propri punti di vista.

Nella maggioranza dei casi tale confronto risulta fallimentare, arrivando a generare talvolta quelle paure e quelle angosce dalle quali emergono i lati più oscuri degli esseri umani, fecondi autori dei più tristi capitoli della storia dell'uomo. Benché ciò possa apparire non edificante o nobile, bisogna prendere atto del funzionamento della psiche umana, almeno per quanto concerne la profanità.

L'iniziato, invece, dovrebbe essere l'eccezione alla regola, essendo dotato di quelle qualità rare per le quali:

*«Gesù disse: - Io vi sceglierò uno fra mille e due fra diecimila, e si leveranno come una cosa sola.»<sup>13</sup>*

Possedere quelle qualità, tuttavia, costituisce solo l'*incipit* – la *condicio sine qua non* – per intraprendere quel Cammino che conduce alla catarsi più sublime.

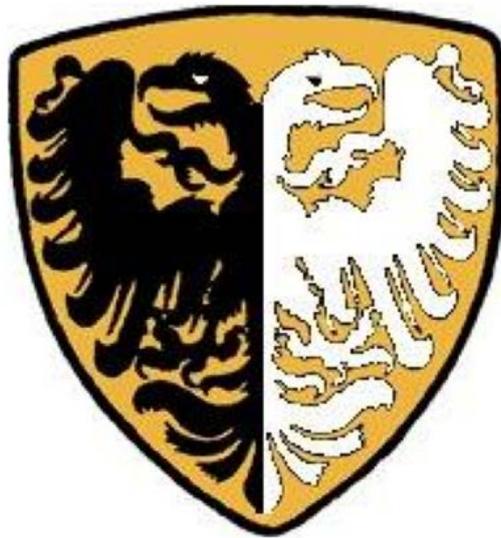
È il lavoro sottile e certosino di quell'*entronauta* che dovrà sempre procedere, con Umiltà, in compagnia del Gallo, quale memento della necessità di *Vigilare* costantemente su se stessi onde evitare di deragliare lungo la Via.

*«Giudicare è comparare con la perfezione. Ma noi non siamo perfetti e ne consegue che il nostro giudizio è difettoso quando non è falso.»*

**Enzo**

<sup>13</sup> *Vangelo di Didimo Tommaso*





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

**[www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)**

